ANNO XV. **Domenica, 23 Marzo 1862** **N. 82**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 22 MARZO

LA POLITICA ESTERA DEL MINISTERO

Il riconoscimento del regno d'Italia pareva deliberato a Berlino e quasi deciso a Pietroburgo quando il gabinetto Ricasoli si è ritirato.

Il governo di Prussia non voleva prendere quell'importante risoluzione senza intendersi colla Russia e non crediamo di andar errati affermando che il principe di Gorciakoff aveva manifestata la sua adesione e dichiarato che sperava di ottener pur quella del suo sovrano l'imperatore Alessandro.

La crise ministeriale fece sospendere alla Prussia l'atto del riconoscimento; ma frattanto gravi eventi successero a Berlino, la Camera de' deputati è stata sciolta ed il ministero modificandosi in senso meno liberale, porge ragione di dubitare che per ora non si parli più di riconoscimento e che lungi dall'avvicinarsi all'Italia ed alla Francia, la politica prussiana propenda di nuovo verso l'Austria.

Ben ci duole che la demissione del ministero Ricasoli abbia ritardato un atto, che per noi come per la Germania avrebbe avuto una grande importanza. Il riconoscimento della Prussia, essendo seguito senza dubbio da quello della Russia, poneva l'Italia in una condizione diplomatica assai più favorevole che non è rispetto a' grandi interessi della politica europea. Noi non crediamo che il governo italiano abbia a ricercar il riconoscimento. Ricordiamo che il conte Cavour dichiarava dinanzi alla Camera elettiva che mai non avrebbe mendicato dalle estere potenze che riconoscessero il novello ordine di cose in Italia. Forte del diritto della nazione, egli confidava che il contegno prudente de' popoli ed il consolidamento del governo avrebbero indotte le potenze che si tenevano in una politica di aspettazione a romper gl'indugi e riconoscere ufficialmente i fatti compiuti, ma egli non dissimulava i vantaggi politici del riconoscimento, benchè fosse d'avviso che noi dovessimo provocarlo soltanto con una regola di condotta rassicurante per l'Europa.

La politica del nuovo gabinetto corrisponde essa a queste necessità della nostra condizione? Il ministero offre quelle guarentigie che le potenze estere credevano di trovare nel barone Ricasoli?

Noi non crediamo che il ministero Rattazzi sia per discostarsi dalla politica seguita dal gabinetto precedente. Volesse pure non oserebbe e forse non potrebbe, non essendo in facoltà di lui di mutar la situazione e di contrastare alla forza delle cose. Pure è incontestabile che in Inghilterra ed in Germania il nuovo gabinetto è stato accolto con diffidenza. Il breve discorso che l'on. Rattazzi profferiva, nel banchetto democratico offertogli a Parigi, conteneva una frase che venne interpretata in Germania, come un' allusione all' eventualità d' una guerra sul Reno, come una promessa che l'Italia porgerebbe il suo concorso alla Francia contro la nazione tedesca.

L' interpretazione rivela piuttosto i sospetti invincibili che al di là del Reno si nutrono contro la Francia, che non un retto giudizio sulle parole dell'on. Rattazzi; ma il fatto sta intanto che la diffidenza è sorta e che sussiste ancora.

Il ministero s'adopera esso a dissiparla? Il programma della politica estera svolto dal presidente del consiglio non contiene frase od idea che possa destar la suscettibilità di alcuno stato estero. Ciò che v'ha di più notevole in esso è la dichiarazione, che l'Italia deve prender parte a tutti i grandi avvenimenti della politica.

Questa dichiarazione non si può intendere da uomini assennati od almeno non si può accettare, senza molta riserva e non poche restrizioni.

Finchè noi non ci siamo rassodati, sarebbe avventata la politica che ci trascinasse a partecipare a tutte le complicazioni internazionali, quand'anco non ci riguardino. E che avremmo noi da fare a cagion d'esempio nella quistione del Messico?

Ben ricordiamo che il giornale interprete dell'on. presidente del consiglio sosteneva non ha guari l'utilità e la convenienza di una spedizione italiana nel Messico. Esso osservava che ottomila soldati mandati a Veracruz valevano di più di centomila lasciati in Italia. Una idea politica più stravagante non ci è mai avvenuto di vedere svolta, e noi non possiamo credere che l'on. presidente porti ne' consigli della corona il programma di politica estera che svolgeva il suo giornale. La proposta spedizione del Messico era una povera spada di legno brandita contro il ministero Ricasoli non avendone una d'acciaio da maneggiare; ma l'on. presidente del consiglio è uomo troppo esperto ed impratichito nella politica, perchè possiamo mai attribuirgli l'intendimento di andar ad accattar briga contro i messicani, che, per quanto sappiamo, non ci hanno fatto alcun torto, nè recata alcuna offesa.

Noi abbiamo l'obbligo di concentrar tutte le nostre cure negli affari interni. Quando più presto ci costituiremo, tanto più acquisteremo in influenza ed importanza politica, tanto più avremo diritto di intervenire nelle faccende internazionali, tanto più la nostra voce sarà ascoltata. Una sola questione estera merita tutta l'attenzione nostra: la quistione d'Oriente.

Il movimento delle popolazioni slave, le sollevazioni della Grecia, l'agitarsi delle Isole Jonie, le strettezze del governo ottomano sono sintomi infallibili dello avvicinarsi della grande crise.

Quando sia per iscoppiare, non è dato di prevedere. Accade del governo di Turchia come del governo di Roma. Entrambi teocratici ed assoluti, sono condannati a soccombere, e la loro agonia è già cominciata, agonia lunga, dolorosa e straziante più che pei malati, pei popoli, che vi assistono.

Ma se non si può prevedere quando sia per venir la crise, si dee esservi parati. L'Italia ha grandi interessi in Oriente ed è troppo vicina alla Turchia, perchè alcuna potenza abbia ragione di pretendere che assister debba indifferente alle trasformazioni che vi si preparano.

Se v'ha questione che minacci di disordinar le alleanze e di mutar i rapporti delle varie potenze, è certo questa d'Oriente. Con chi sarà l'Italia?

Essa ha comunanza di interessi grandissima colla Russia, e se è vero, come pare, che tra la corte delle Tuileries e quella di Pietroburgo siano avanzate le trattative nella previsione di prossimi eventi, il nostro stato è chiamato ad una parte attiva nel gran dramma.

Egli è per questa considerazione che ragioni smaglianti ha la Russia di riconoscere l'Italia, dovendo far gran conto dell'attitudine che il nostro stato prenderà negli affari orientali.

Il precedente gabinetto era accagionato di inclinar più verso l'Inghilterra che verso la Francia. L'accusa era fondata forse sul carattere indipendente del barone Ricasoli e fors'anco sul sospetto che egli preferisse di appoggiarsi all'Inghilterra per far contrappeso alla pressione del governo francese.

Ma in realtà il barone Ricasoli non era meno convinto essere necessaria l'alleanza francese di ciò che lo sia il commendator Rattazzi e niuno potrebbe citare un fatto solo che giustifichi la taccia di poca simpatia per la Francia.

L'alleanza schietta e durevole colla Francia è la base della politica internazionale dell'Italia, come la stretta amicizia coll'Inghilterra è fonte di vantaggi politici considerevoli per entrambi gli stati.

Nello svolgimento degli avvenimenti politici possono sorgere complicazioni che minaccino di separar le due grandi potenze occidentali; però l'alleanza loro poggia sopra interessi reciproci così rilevanti, che resister deve alle cause passeggiere di conflitti e superar le difficoltà che le passioni ed i sospetti nazionali lo suscitano. La posizione dell'Italia non potrebbe essere più acconcia per tener unite quelle due grandi potenze. Si richiede di certo molta abilità diplomatica ed un'autorità politica incontestata; ma quest'ufficio del governo italiano è il più nobile che mai si possa esercitare a beneficio della causa liberale.

Gli italiani tutti hanno essi accettata la alleanza francese con lealtà di animo? Sono tutti persuasi che quest' alleanza non deve rallentarsi, purchè non implichi dipendenza e servitù?

Fra le quistioni più gravi che si agitano tra noi e la Francia, v'è quella di Roma. È mai supponibile che abbia ad essere il pomo della discordia? Non lo crediamo: sappiamo esservi di quelli che sostengono doversi andar a Roma o colla Francia, o senza la Francia o contro la Francia. Ma questa non è politica italiana. La quistione debbe risolversi d'accordo fra le due potenze e soltanto mercè di quest' accordo. Un'altra via ci trarrebbe all'ignoto e ritarderebbe la desiderata soluzione. Governo e nazione, tutti ne dobbiamo essere persuasi.

La *Monarchia Nazionale* attribuisce all' onorevole deputato Berardi la lettera che abbiamo pubblicata nel foglio di ieri intorno al significato del voto del 17.

Non sappiamo che cosa nè chi abbia autorizzata la *Monarchia* ad attribuire al sig. Berardi una lettera non firmata e che, possiamo aggiungere, non è sua; ma probabilmente essa ha scambiata la lettera sul marchese Gualterio coll'altra, che la *Monarchia* vorrebbe e non può confutare, stando contra i suoi argomenti, fra i molti fatti che taciamo, l'opposizione che la *Monarchia* stessa ha fatta al conte di Cavour.

In conferma di queste nostre parole, pubblichiamo la seguente lettera che la *Monarchia Nazionale* ha rifiutato d' inserire:

22 marzo 1862.

Sig. Gerente della *Monarchia Nazionale*

Non so per quale inesplicabile equivoco la *Monarchia Nazionale* d' oggi mi supponga autore di una lettera inserita nell' *Opinione*, nella quale si direbbe da me commentato il voto del 17 marzo.

Io non sono affatto autore di quella lettera e non so come siasi potuto supporre il contrario. Il mio voto negativo del 17 marzo fu ben chiaro, e non ha bisogno di commenti.

Quanto alle parole, colle quali accompagnai la pubblicazione della lettera nobilissima direttami dal marchese Gualterio, io mantengo tutte le mie asserzioni, le quali anzi sono inferiori al vero. — Se la *Monarchia*, invece di attingere le sue notizie alla impura fonte di un astioso ed oscuro giornale, di cui io conosco, meglio di essa, gli autori, le tendenze, le ispirazioni ed i moventi, le avesse attinte alle moltissime corrispondenze da Perugia, di cui riboccano gli organi più autorevoli ed accreditati della stampa italiana, avrebbe veduto che le notizie, che io ho, sono assai più esatte di quelle malignamente divulgate dall' *Umbro* e di quelle di alcun corrispondente della *Monarchia*, che ho certezza non essere nè perugino nè umbro.

Del resto, la pubblica opinione ha giudicato la persecuzione mossa contro al marchese Gualterio non ha fatto che accrescergli la stima e la simpatia di tutti gli onesti.

La prego a voler inserire la presente a forma dell'art. 43 della legge sulla stampa.

T. Berardi, *deputato*.

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

L'elezione del presidente ha fornita oggi l'occasione a' vari partiti della Camera di misurare le loro rispettive forze.

Il ministero, il quale, appena costituito, aveva messa innanzi la candidatura del barone Ricasoli, ha dovuto convincersi come la proposta fosse da tutti interpretata quale spediente suggerito dal desiderio di evitare una battaglia decisiva e di continuare in quella via di equivoci, pericolosa al governo rappresentativo, e perciò fosse inaccettabile, malgrado la riverenza che tutti professano grandissima all'egregio presidente del precedente ministero.

Egli ha quindi pensato a proporre un candidato che potesse essere gradito alla sinistra, non suscitando contro di sè alcuna antipatia, nè rappresentando un partito determinato.

Il candidato ministeriale era l'on. Tecchio, il candidato dell'opposizione l'on. Lanza.

I partiti si divisero nel modo più deciso. L'on. Tecchio è stato eletto presidente con centoventinove voti sopra 228 votanti.

La maggioranza assoluta del candidato ministeriale è stata di 9 voti!

Una maggioranza così meschina è una nuova lezione e gravissima pel ministero. E pazienza ancora s'essa fosse tutta ministeriale; ma quando si rifletta che l'on. Tecchio non è stato eletto, senonchè pel concorso della sinistra, si ha ben ragione di domandare a' nostri avversarii dov' è la famosa maggioranza dei 210.

Lo scrutinio d'oggi è stato più che una vittoria pel ministero, uno scacco, e, diciamolo pure, inatteso.

L'opposizione è stata disciplinata: i pochi voti accordati all'on. Minghetti e qualche altro voto disperso non possono modificare il giudizio, poichè è palese che niuno della sinistra ha votato nè per l'on. Lanza nè per l'on. Minghetti, avendo essa deliberato di radunare tutti i suoi voti sul candidato ministeriale.

Quando si è trattato di rinviare al ministero alcune petizioni sopra di una strada ferrata, la Camera approvava la mozione dell'on. Peruzzi contra quella del ministro de' lavori pubblici; quando si ebbe a nominare due commissari del bilancio, gli onorevoli Bastogi e Peruzzi erano eletti a preferenza de' due candidati ministeriali.

Venne l'elezione del presidente della Camera e l'on. Tecchio non ha ottenuto che una maggioranza assoluta di 9 voti, e ciò in grazia soltanto della sinistra.

Il ministero ha già avuto modo di comprendere dove stia nella Camera la forza, l'accordo, la disciplina. Egli ha disordinato la maggioranza, ed ha raccolto il frutto dell'opera sua.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal confine romano 18 marzo.

Da qualche tempo le corrispondenze di vari gior-

nali non fanno che annunciare orde numerose di briganti, pronte a scagliarsi dal confine pontificio sulle provincie meridionali. Tutto ciò è finora inesatto; alcuni sbandati o fuggiaschi dalla leva si aggirano quà e là, rubando ad amici e a nemici. Però è indubitato che i preti di Roma offrono tutti i mezzi ai borbonici per riaccendere il brigantaggio su grande scala; il generale Ulloa è uno dei più attivi arruolatori. Ecco le ultime notizie ricevute da Roma, che possono considerarsi come ufficiali:

Nella notte dal 14 al 15 e nella susseguente sarebbero partiti da Roma cinquecento briganti, 300 diretti verso Sora a Chiavone, e 200 per il Rietino, verso Aquila; altri briganti si starebbero intanto raggranellando per mandarli sul confine che guarda Avezzano. Si assicura che costoro, in tutto o in parte siano provveduti di vestiario simile a quello delle truppe italiane. Nè si ommette nel tempo stesso di suscitare altro brigantaggio nell'Ascolano; al quale effetto è stato colà spedito un certo Scaglioli, maggiore in ritiro delle truppe indigene papaline. Da Civitavecchia e Porto D'Anzio partono continuamente piccole spedizioni, dirette alle coste della Calabria coll'ordine di prender subito le montagne per ivi far massa. Uomo avvisato è per metà salvato! — Vengo ora al signor Venanzi, sul di cui arresto e conseguenze si sono sparse tante fole. L'*Armonia* si compiace di chiamarlo il vermicellaio Venanzi; io non so precisamente se il sig. Venanzi sia fabbricatore di paste; so peraltro che è un uomo istruito, educato, civile, appartenente ad agiata famiglia; so ch'era amato e stimato da quanti avevano la fortuna di conoscerlo; so di certo infine che è un vero galantuomo. Ma, andiamo al buono: si è detto che nella perquisizione fatta in casa del sig. Venanzi si è trovata la nota dei componenti il comitato romano, altri documenti compromettenti molte persone, e cose simili. Ciò è tutto falso. In casa del signor Venanzi si sono trovate le madri di molte cartelle per il monumento Cavour, e varie bozze di rapporti relativi alle mene brigantesche che si fanno in Roma. Ecco il gran risultato che non compromette alcuno. Che poi l'arresto del signor Venanzi non abbia fatto nè caldo nè freddo al comitato nazionale romano, si prova col fatto seguente: Dopo l'arresto di cui si parla, hanno avuto luogo in Roma le due grandi dimostrazioni del giovedì e venerdì di carnovale; e queste due dimostrazioni hanno avuto luogo appunto *per ordine del Comitato*!!! Dunque ... Dunque il comitato esiste, opera e comanda. — Ma per togliere ogni presentimento funesto, su tal particolare, dall'animo dell'*Armonia*, io vi prego di assicurarla che il comitato nazionale romano è introvabile, è indistruttibile, e che, anche trovato e distrutto, rinasce dalle sue ceneri; ed eccone le prove: dal 1859 fino ad oggi il paterno governo ha esiliato, incatenato, martoriato meglio di settanta persone, per il solo titolo supposto che appartenessero al comitato in questione; e nullameno il comitato ha esistito ed esiste sempre! Dunque conviene concludere che il comitato nazionale romano sarà più duraturo del *temporale*, quale già spira gli ultimi aneliti nelle braccia dilettissime di Chiavone. Ma per rassicurare sempre più il sullodato giornale manifestategli che, ammesso pure che un giorno il paterno governo riuscisse a sbranare il comitato nazionale romano attuale, ve n'è un altro pronto a succedergli e contro il quale sarebbero inutili tutti i fulmini clericali, tutti gli sbirri dell'universo, e questo comitato si compone dell'aspirazione generale del popolo romano verso l'unità ed indipendenza della patria italiana; si compone dell'odio e disprezzo generale del popolo stesso per un governo impotente, incapace, qual è quello dei preti.

Intorno all'arresto dell'ingegnere Angelini che abbiamo annunziato nel foglio precedente, la *Perseveranza* del 22 pubblica la seguente lettera:

All'on. Red. del giornale LA PERSEVERANZA.

Leggo nel numero oggi pubblicato del di lei pregiato giornale la notizia estratta dalla *Sentinella bresciana*, sull'arresto seguito nel 18 corrente, a Peschiera, dell'ing. Battista Angelini.

Tal fatto eminentemente arbitrario e lesivo di quei rapporti internazionali, che sono osservati anche fra le potenze belligeranti, deve formar soggetto a nuovo titolo di condanna dell'Austria. Infatti il signor Angelini aveva già da un trimestre ottenuto lo svincolo della cittadinanza austriaca, ed era stato ammesso qual cittadino del regno d'Italia e come tale domiciliava in questa città. Allo scopo di conoscere lo stato della propria azienda economica, munito di passaporto rilasciato dal nostro stato e regolarmente vidimato dall'ambasciata prussiana residente in Torino, munito eziandio del precitato decreto di svincolo, recavasi a Castelnuovo (provincia di Verona), ove tiene buona parte dei suoi immobili. Nel 18 corrente, mentre ritornavasene a Milano, dopo aver ottenuta a Peschiera la vidimazione del suo passaporto, mentre il convoglio era già escito da quella stazione e quindi escito dalla sfera di giurisdizione dell'austriaca autorità), veniva, a mezzo dei soliti segnali di pericolo fatto arrestare, e l'Angelini ne veniva strappato dal posto che occupava in altro dei vagoni di quel treno, con villani modi tradotto a Peschiera, e di là a Verona, nell'orrido e barbaro carcere degli *Scalzi*.

L'Austria eseguì tale arresto, violando le leggi che determinano il servizio delle ferrate nei due stati italo-austriaco, ed ingannando il conduttore del convoglio, coi segnali di pericolo, mentre, in caso diverso, qualsiasi conduttore nè avrebbe voluto, nè potuto arrestare, all'infuori delle stazioni prescrittegli, il convoglio a lui affidato.

Ne consegue pertanto che l'Austria prese in tal modo una misura che mette il colmo alle sue perfidie, che viola il diritto spettante al nostro cittadino, il quale entra nello stato estero osservando le formalità volute dal diritto internazionale. È duopo quindi che anche la stampa elevi la potente sua voce, ed appoggi col proprio voto l'operato del governo nostro, il quale non avrà certamente frapposto indugio alcuno per fare le opportune proteste reclamando il rilascio dell'Angelini, ed adotti tutte quelle altre misure che reputasse necessarie a garantire la sicurezza personale dei proprii cittadini.

Riverendola distintamente,

Milano, 21 marzo 1862.

NOVA VINCENZO.

AFFARI DI PRUSSIA

I giornali francesi contengono il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 20 marzo.

La *Sternzeitung* commenta in un lungo articolo la situazione presente. Il cambiamento del ministero, essa dice, è un atto di assoluta necessità; la Camera sino dalla sua origine ha provocato dei dissensi col governo; ciò si è anche manifestato nei fatti che accompagnarono le elezioni.

Negli elettori si notarono i sintomi d'una funesta cecità; disposizioni appassionate a teorie ineseguibili nella pratica delle cose; preferenze per uomini, il programma politico dei quali, allontanandosi dalle tradizioni della Prussia monarchica, tendeva a ripigliare il corso dei moti del 1848 e del 1849; finalmente opposizione messa quasi dietro una parola d'ordine contro la riforma dell'esercito che il re, nella sua saggezza, aveva riconosciuto essere condizione indispensabile per la potenza della Prussia. Sotto questi auspici si è formata la Camera dei deputati ed essa doveva soccombere sotto la fatalità della sua nascita.

Se per le prossime elezioni si vuole fare assegnamento sovra un risultato favorevole e conforme agli interessi comuni della corona e del paese, l'agitazione tendente ad un progresso senza scopo, che ha dominato nelle ultime elezioni, non deve rinnovarsi, ogni equivoco sulle vere intenzioni del governo deve sparire, ed al tempo stesso conviene reagire contro l'insinuazione che l'opposizione diretta contro qualche ministro trovi appoggio nel consiglio della Corona.

Il nuovo gabinetto dovrà dare all'opinione pubblica gli schiarimenti necessari su tutti i punti. Sarà d'uopo mettere in evidenza che ora si tratta di sapere se il potere governativo debba rimanere alla Corona o passare alla Camera dei deputati.

Il programma del nuovo ministero non differirà da quello formulato nel discorso reale dell'8 novembre 1858. Il gabinetto continuerà ad aprire la via al progresso ragionevole ed alle durevoli riforme.

La *Sternzeitung* così conchiude il suo articolo:

« Il popolo prussiano ricorderà, a tempo debito, che la bandiera del progresso è stata finora portata innanzi dal magnanimo suo re e ricuserà di seguire qualunque altra bandiera sulla quale si leggesse una simile inscrizione. »

Scrivono da Parigi, 18 marzo, all'*Indépendance belge*:

L'attenzione pubblica è specialmente rivolta alla Prussia. Si dice che il sig. de la Tour d'Auvergne verrà a Parigi per ricevere istruzioni dal governo imperiale prima delle elezioni prussiane.

LA QUESTIONE DELLA SCHIAVITU' IN AMERICA

Leggesi nel *Constitutionnel* del 21:

Da qualche tempo, il governo degli Stati Uniti manifestava una tendenza ognor più visibile a fare intervenire la quistione della schiavitù nel conflitto americano; nulla però faceva prevedere la notizia recataci da un dispaccio privato, secondo il quale il signor Lincoln avrebbe diretto un messaggio al congresso per chiedergli un credito destinato all'emancipazione degli schiavi. Il dispaccio dice che tutti i partiti ne rimasero meravigliati. Questa meraviglia sarà pure sentita dall'Europa. Rimane a sapersi, in qual modo il presidente intenda di porre in atto questo suo disegno, che modificherebbe essenzialmente il carattere della presente guerra.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 22 MARZO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 3 1/4, colla lettura del verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Lauzi al ministro della guerra, intorno all'occupazione del seminario di Pavia.

LAUZI. Premetterò due osservazioni. La prima si è che la mia interpellanza non involve alcuna idea di attacco al ministero; la seconda, ch'io non sono clericale, ma voglio uguaglianza per tutti, anche pel clero.

Fin dalla scorsa estate udii vociferare in Pavia che l'amministrazione militare *vagheggiasse* il seminario per istabilirvi uno spedale. Venne diretta una domanda al vicario capitolare affinchè lo cedesse a tal uopo; ma questi vi si rifiutò, allegando di aver bisogno del seminario, e soggiungendo che, se lo si voleva occupare, almeno gli si desse un altro locale pe' suoi seminaristi. Appena però veniva promulgata la legge 22 dicembre 1861 sull'occupazione delle case religiose, il ministero della guerra comunicava a quello di grazia e giustizia un elenco delle case da occupare e vi comprendeva il seminario di Pavia. Il ministero di grazia e giustizia faceva delle obbiezioni. E diffatti era ciò un estendere di soverchio la legge. — La chiesa ha bisogno dovunque di seminari e, più che altrove, in Lombardia, dove la teologia s'insegna solamente nei seminari.

Il ministero di guerra ritentò l'animo del vicario capitolare, il quale rispose come la prima volta. L'opinione pubblica si commesse per la minacciata occupazione. Malgrado tutte queste circostanze, il vicario capitolare ricevette ordine di evacuare il seminario nel *termine di* 24 ore, sotto pena di esservi costretto per mezzo del giudice. Il seminario venne occupato, non per essere convertito in ospedale ma col pretesto che fosse urgente di alloggiarvi delle reclute. Però trascorsero molti giorni prima che queste reclute vi fossero alloggiate. Dopo l'occupazione, ebbero luogo col vicario capitolare altre trattative spiacevoli, sulle quali stenderò un velo.

Ora io domando sopra qual legge sia fondata questa occupazione. Non certo su quella del 22 dicembre 1861. Mi si dice che si appoggi ad una legge del 1836. Questa è relativa alle occupazioni per casi d'urgenza e fra questi comprende anche l'arrivo di nuove reclute, ma stabilisce espressamente che l'occupazione non possa durare più di tre giorni.

D'altronde nessuna delle disposizioni di questa legge venne osservata.

Enumera quindi molte prescrizioni legislative che sono state violate nel caso presente e fra le altre quella che stabilisce, che la richiesta per l'occupazione sia fatta dall'autorità comunale.

Vi sono delle diocesi nelle quali le buone massime della religione sono osservate ed insegnate, e fra queste diocesi è quella di Pavia.

Ottime in essa furono sempre le relazioni tra la autorità ecclesiastica e la civile.

Il seminario venne eretto per una parte a spese di un degno vescovo e per l'altra con private oblazioni.

Io non farò recriminazioni sul passato. Chiedo solamente al signor ministro se fra breve tempo potrà ridonare al primitivo suo scopo il seminario di Pavia.

PETITTI (ministro). Sarebbe stato desiderabile che nel seminario di Pavia si fosse potuto trasferire l'ospedale militare, giacchè nell'attuale ospedale i militari stanno malissimo. Ma siccome il vicario capitolare non volle cedere il seminario in modo stabile e definitivo, per mezzo di vendita o di lungo affitto, così il ministero appena si persuase di non poterlo occupare in modo definitivo in virtù della legge 22 dicembre 1861, abbandonò questo divisamento.

Esso adunque occupò il seminario in modo provvisorio e per un caso urgente. Doveano giungere a Pavia oltre a mille reclute e non si sapeva dove alloggiarle. Il comando militare si rivolse al municipio. Questo nominò un ingegnere il quale d'accordo con un altro ingegnere nominato dall'autorità militare percorse tutta la città e ne visitò i locali.

Entrambi questi ingegneri dichiararono che in Pavia vi erano due soli locali adatti all'uopo — il seminario ed un orfanotrofio. Il governo ebbe per un momento, l'intenzione di occupare l'orfanotrofio, ma si avvide che ciò spiaceva alla popolazione. Occupò allora il seminario ma non illegalmente nè con minaccie.

Se il municipio ci darà un altro locale, evacueremo subito il seminario. Se il municipio non sarà in grado di darci altro locale e se il vicario capitolare, dal suo canto, si ostinerà a non voler cedere il seminario in modo definitivo, penseremo a fabbricare un locale nuovo, ma intanto non possiamo obbligare i soldati a dormire nelle piazze.

LAUZI. La risposta del signor ministro si limita a dire che ha occupato il seminario, perchè ne aveva bisogno. Ma questo bisogno non lo autorizzava a violare la legge. Ad ogni modo io abbandono i fatti passati e mi occupo soltanto dell'avvenire. Propongo adunque il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, esprimendo il desiderio che, nel più « breve termine possibile, il seminario di Pavia sia « ridonato al suo uso primitivo, passa all'ordine « del giorno. »

PETITTI. Se non ho altro locale non so dove mettere la truppa. Non posso adunque prendere alcun impegno circa al tempo in cui potrò far evacuare il seminario.

Soggiungerò che in questo seminario non vi erano che dodici studenti, i quali ora si trovano nel palazzo del vescovo e non hanno punto interrotto i loro studi.

NOTTA propone l'ordine del giorno puro e semplice.

LAUZI insiste sul suo ordine del giorno.

MONTEZEMOLO propone un ordine del giorno così concepito.

« Il Senato consentendo nelle considerazioni e« sposte dal sig. ministro della guerra, passa all'or« dine del giorno. »

L'ordine del giorno puro e semplice, posto ai voti è adottato.

Il Senato non essendo più in numero, si procede all'appello nominale.

La seduta è levata alle ore 4 1/2. Lunedì, seduta pubblica al tocco.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 22 MARZO

Presidenza ANDREUCCI

La tornata si apre alle ore 1, 45 colla lettura del verbale della seduta di ieri, del sunto delle petizioni, nonchè degli omaggi.

Si procede all'appello nominale per la elezione del presidente.

I deputati, mano mano che vengono chiamati, vanno a deporre nell'urna le loro schede.

Fatto l'appello ed il contr'appello, il vice presidente Andreucci enumera anzitutto le schede e poi ad una ad una dà lettura delle stesse.

Risultato della votazione

Presenti e votanti		238
Maggioranza		120
On.	Tecchio ottenne voti	129
»	Lanza Gio. »	89
»	Minghetti	9
»	Lanza (senza nome)	4
»	Boncompagni voti	2
»	Ricasoli »	1
»	Rattazzi »	1
»	Montanelli »	1
»	Peruzzi »	1
»	Conforti »	1

Resta quindi eletto l'on. Tecchio (*qualche applauso alla sinistra*).

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'attuazione nella Lombardia del codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario.

(Questa legge ebbe delle modificazioni dall'altro ramo del Parlamento, che furono accettate dalla Commissione)

Non v'ha alcuna discussione: si approvano gli articoli e si passa allo squittinio segreto.

Riscontrati i voti, il presidente dice che la Camera non è in numero, per cui dichiara sciolta la seduta essendo le ore 4 1/4.

Lunedì rinnovamento della votazione e seguito della discussione sulle guardie doganali.

NOTIZIE VARIE

Movimento statistico della popolazione di Torino. — Il dottore Fedele Terchio, ispettore sanitario, ha pubblicato in questi giorni il prospetto del movimento statistico della popolazione di Torino durante l'anno 1861. La popolazione della capitale comprendeva il 31 dicembre 216,181 abitanti, dei quali 11766 assenti. Il numero dei nati fu nel 1861 di 7055; 675 più dell'anno precedente; il numero de' matrimoni di 1693, 121 più dell'anno 1860; il numero delle morti di 5967, 80 più dell'anno precedente.

Negli ospedali ed ospizi furono ricoverate nel 1861 30453 persone (nel 1860, 27437) e ve ne morirono 1920 (1914 nel 1860).

Il maggior numero delle nascite avvenne in dicembre (710), il minor numero in febbraio (579). In aprile furono celebrati 192 matrimoni e soltanto 82 in marzo. In gennaio i morti furono 573, in ottobre 412.

Sopra 6640 morti, compresi gli espulsi morti e gli esposti morti, poco meno della metà (3177) non avevano oltrepassato il quattordicesimo anno.

Dagli 90 ai 99 anni morirono 116; oltre i 90 anni sette persone soltanto.

Nel 1861 si ebbero a deplorare 15 suicidii, 3 di meno dell'anno prima.

All'ospizio della maternità il totale degli esposti fu di 1255 (nel 1860, 1283) de' quali 972 esposti vivi e 283 esposti morti.

Vennero ritirati 489 trovatelli.

Scandali. — Leggesi nella *Stella d'Italia* di Biella 20 marzo:

« Verso le ore due del pomeriggio di venerdì passato venne trasportata la salma di un giovane protestante cui teneva dietro un numeroso stuolo di mariuoli e di beghine che con risa sgangherate e con urli feroci l'accompagnarono al cimitero.

« Siamo assicurati che una donnaccia abbia prezzolato alcuni pezzenti, ai quali vennero distribuiti dieci centesimi, onde aizzarli a levare tumulto. »

Cose militari. Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova del 21:

Col piroscafo mercantile *Brasil* giunsero ieri da Napoli 1000 circa coscritti delle provincie meridionali, fra cui 200 sbandati, oltre alcune frazioni di milizia.

Sono qui in attesa d'imbarco per la Toscana, Napoli e Sicilia parecchi distaccamenti di fanteria e di bersaglieri, e 100 e più reali carabinieri. Questi ultimi sono destinati per le provincie napoletane.

Pazzia. Leggesi nello stesso giornale sotto la stessa data:

Ieri verso le 11 antimeridiane a Porta d'Arco abbiamo assistito ad una scena compassionevole. Una giovane ed avvenente signora sui 30 anni coi neri capelli discinti che le cadevano sulle spalle girava per le strade, e la sua fisionomia era come di donna colta dallo spavento. Conduceva seco un fanciullo di 10 circa anni, ed una ragazza di circa 8, tenendoli stretti ai polsi e con tal forza che le manine ne erano diventate rigonfie e violacee. Essi piangevano. La poveretta nell'incedere, con accento affannoso andava dicendo che uccidessero lei se credessero lo meritasse, che intanto le era cara la morte, ma per amor di Dio le salvassero i figli che erano innocenti . . . L'infelice era impazzita! Per fortuna si trovò persona che la conosceva, la quale, cooperata da due guardie di pubblica sicurezza ricondussela nella propria casa. La medesima persona spiegò che la signora avendo di recente perduto il giovane suo marito, e non avendo avuto forza d'animo bastante a sopportare una tanta sventura, la ragione ne fu tanto scossa che le si ribellò. Dai ragazzi si seppe che li aveva fatti uscire alle 4 di mattina e che li aveva condotti per istrade suburbane e deserte, invocando il nome del loro genitore e la morte.

Commemorazione. — Il 21 del corrente la Giunta municipale di Milano pubblicava il seguente avviso:

Cittadini!

A celebrare la più sacra delle nostre memorie,

l'anniversario delle cinque giornate, un pietoso rito ci accoglierà domani ove posano i nostri martiri: sciolta per essi la prece del cuore, parrà più dolce il fraterno sussidio che porgeremo a lenire gloriose ferite, a confortare le famiglie dei morti.

Poi, al bastione di porta Venezia, i nostri giovani volontarii, che nelle campagne dell'Italia meridionale fecero alte prove di coraggio, saranno fregiati per mano del duce dei Mille colle insegne dell'onore accordate dal Re.

Luminarie e fuoco d'artificio a Porta Vittoria chiuderanno questo giorno, cui farà lieto, tra modesti apparati, la gioia schietta e serena d'un popolo libero.

— La *Perseveranza* di Milano del 22 a proposito di questa festa aggiunge:

La rassegna militare che doveva aver luogo oggi in piazza d'Armi, per disposizione del generale di armata Durando viene protratta ad altro giorno, in causa della persistente pioggia. Una rappresentanza di ufficiali dell'esercito prenderà parte alla commemorazione pei martiri delle cinque giornate, nella chiesa dell'Ospedale Maggiore.

Sequestro di giornali. — Il numero del 20 marzo dell'*Unità Italiana* venne sequestrato per un articolo intitolato: *È troppo.*

Medaglia al valor civile. Scrivono da Volpino (circondario di Clusone), 19 corrente alla *Lombardia*:

Nel decorso anno, Samporini Lucia di Volpino d'anni 16, entrò in una stanza investita dalle fiamme dove giacevano quattro fanciulli in preda a sicura morte.

Con un estremo sforzo di volontà potè in una sol volta trasportare i quattro fanciulli, il maggiore dei quali avea quattro anni, attraversando le fiamme, per cui ne ebbe in più parti abbrustolate le carni.

Partecipata l'azione eroica al ministero, venne la Samporini per decreto reale insignita della medaglia del valore civile, oltre ad una gratificazione di L. 300.

Il 14 corrente mese ricorrendo il giorno natalizio di S. M., nell'istituto delle suore di carità in Lovere, dove fu raccolta la Samporini dopo il suo atto eroico, dal sindaco di Volpino venne conferita alla Samporini la medaglia di cui fu decorata.

Alla solennità assistevano tutte le rappresentanze delle autorità mandamentali, della guardia nazionale, del municipio di Lovere e della guarnigione con gran concorso di popolo.

Arresto di disertori. — Scrivono da Padenghe 17 marzo alla *Sentinella Bresciana*:

Oggi la nostra guardia nazionale arrestava due disertori napoletani, avvertita del loro arrivo dal signor Alessandro Romanini caporale della stessa, che li conobbe, quantunque vestiti da contadini. I suddetti s'erano a Brescia allontanati dal loro corpo e furono ricoverati, soccorsi e travestiti in una casa colonica alla distanza di circa sei miglia dalla città ed erano avviati a Peschiera preceduti da altri due, che non si rinvennero.

Diserzione. — Scrivono da Desenzano 18 corrente alla *Sentinella Bresciana*:

« Nella decorsa notte un ungherese disertava dal suo posto oltre Mincio. Inseguito a schioppettate, potè gettarsi nel fiume e guadagnare il suolo italiano. — È un bel giovane d'anni 24, e che la scappolò prodigiosamente. »

Disgrazia. — Leggesi nel *Corriere delle Marche* in data d'Ancona 19 marzo:

« Ieri nella fabbrica del serbatoio d'acqua fuori di porta Calamo due manuali caddero disgraziatamente entro un pozzo di calce; sottrattivi immediatamente dai compagni, essi furono accolti dal regio ispettore delle scuole prof. Gargano, e volle colla più lodevole premura che nella propria abitazione, prossima all'indicato serbatoio, si fornisse loro ogni soccorso necessario. Questa mattina furono trasportati all'ospedale: se a quanto dicesi, lo stato della loro salute non è allarmante, certamente però non è tale da ripromettere una completa guarigione che possa restituirgli alle abitudini del lavoro. »

Duelli. — Un deplorabile fatto venne a funestare la città di Modena il 19 corrente. Il capitano Antonio Bozzano ed il luogotenente Crida Pietro, tutti e due appartenenti alla scuola militare di quella città, si sono battuti in duello, ch'ebbe per seguito la morte del luogotenente ed una ferita al capitano.

L'*Eco dell'Alpi Cozie* di Pinerolo aggiunge a questo proposito:

« Anche a Pinerolo fra il personale della scuola di cavalleria vanno ripetendosi da qualche tempo i duelli, essendosene consumati tre in un sol giorno di questa settimana. Ciò è sempre una sciagura e per gli individui, che con lieve suscettibilità si espongono a perdere la vita, e per i loro genitori cui tanto costano quelle esistenze, e per la patria che tanto abbisogna di animosa gioventù e di tutti i suoi figli. »

Incendio a bordo. — Il vapore *Principe Napoleone*, a bordo del quale si era sviluppato l'incendio, poco distante dalla Spezia, appartiene alla compagnia francese Valery e non alla compagnia Accossato, che ha pur un vapore collo stesso nome.

Processo di stampa. — Un dispaccio da Vienna 20 marzo alla *Gazzetta ufficiale di Venezia* annunzia essersi in quel giorno incominciato a Vienna il processo contro 14 giornalisti e che il dibattimento durerà 5 giorni.

Un albergo monstre. A Parigi, verso la metà del mese di maggio si aprirà il nuovo *Albergo della Pace*, innalzato a spese della compagnia immobiliare sotto la direzione del signor Emilio Pereire.

Questo albergo ha 700 camere da letto ed 80 altre camere, saloni, gallerie, ecc. Nei contratti conchiusi finora per provvederlo di mobiglia si notano 40,000 metri di fili elettrici pei campanelli; 18,000 metri di tappeti; 20,000 chilogrammi di lana e 10,000 di crine pei materassi; 10,000 metri quadrati di vetri; 3,000 cucchiai ed 8,000 forchette; un servizio di tavola del prezzo di 240,000 franchi.

Un ciambellano bastonato. Nel castello di Cassel si ripetè un fatto, del resto non raro a quella corte. S. A. R. il principe elettore si è graziosissimamente degnato di bastonare colle auguste sue mani il supremo granmaresciallo di corte, ciambellano de Heringen in occasione di un ricevimento. Il ciambellano bastonato diede immediatamente le sue demissioni.

Tempo fa si fece un gran parlare in Germania di una scena misteriosa avvenuta a Cassel tra lo elettore ed il suo cameriere, che venne posto sotto processo per delitto d'alto tradimento. I particolari non sono ben noti, ma è un fatto che il principe mentre si avventava contro il cameriere per dargli una paterna lezione ebbe a stramazzare per terra e riportò alcune contusioni. Vi furono alcuni maligni i quali dissero che il cameriere, ad impedire che l'augusto piede venisse a contatto con una parte del proprio corpo, afferrò la gamba dell'elettore e lo fece per tal modo cadere.

Pubblicazioni. Annunziamo la pubblicazione di un nuovo giornale col titolo di *Gazzetta commerciale*. Esso vede la luce a Torino e le associazioni si prendono all'ufficio del *Diritto*. Si occupa di agricoltura, industria, commercio, assicurazioni, statistica, strade ferrate e varietà.

— Il signor Lubanski, distinto patriota polacco, ha dato alla luce un suo libro intitolato: *La vérité sur les lettres de M. G. Proudhon*. In esso l'egregio autore confuta alcune opinioni del signor Proudhon riguardo alla Polonia. Il signor Lubanski, che dimostra di professare uguale amore per l'Italia come per la sua terra natale, tratta per incidente, nel suo libro, anche la questione italiana. Sebbene noi non possiamo far eco a tutte le sue considerazioni, tuttavia facciamo plauso alle egregie intenzioni colle quali le ha dettate e le accettiamo come una prova di simpatia per la nostra causa.

— Ci giunge da Napoli il *discorso inaugurale alle elezioni di diritto costituzionale*, letto nella regia università Partenopea, il dì 30 gennaio 1862 dal professore Giuseppe Pisanelli. L'egregio professore ha preso a tema del suo discorso *lo Stato e la nazionalità* ed ha svolto questo argomento con robustezza di dottrina e di stile.

— Fra pochi giorni verrà posto in vendita alla libreria Schiepati, un nuovo opuscolo che ha per titolo: *Lettre a M.r de Larochejaquelein, la vérité sur Napoleon III et la question romaine.*

CRONACA TORINESE

La Giunta municipale di Torino con manifesto del 19 marzo corrente rende noto che mentre sta preparando i lavori relativi all'annua revisione delle liste elettorali, comunali e politiche, alla quale il Consiglio comunale è chiamato a provvedere nella tornata di primavera dalle leggi 23 ottobre 1859 e 17 dicembre 1860, terrà aperti nella segreteria municipale, a partire dal 20 corrente marzo, appositi registri per consegnarvi le dichiarazioni, che, contemporaneamente alla presentazione dei titoli richiesti, vengano fatte, tanto per nuove iscrizioni, quanto per semplici rettificazioni.

Ricorda a tutti coloro che la legge ammette all'esercizio dell'elettorato, le difficoltà gravi d'ogni maniera che, in città grande e popolosa, presentano le molte e minute indagini necessarie a procedere con esattezza e senza ommissioni alle iscrizioni d'ufficio.

Quindi la Giunta, che sta intanto accuratamente occupandosi di quella operazione, li invita tuttavia a non riposare unicamente sull'opera sua, ed essere solleciti a presentare le loro dichiarazioni ed i titoli cui le appoggiano giusta il prescritto dagli articoli 25, 26, 27, 28 e 29 della legge 23 ottobre 1859, 19 e seguenti della legge 17 dicembre 1860.

Confida vedersi in questo eccitamento assecondato da quel senso civile, il cui progresso così chiaro si manifesta in questa capitale collo spontaneo concorso di cittadini nell'esercizio come dei diritti, così dei doveri che la legge loro conferisce od impone.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 21 fino alle 4 del 22 marzo.

Mocca Clemente, d'anni 37, di Livorno (Vercelli); Amerio Giuseppe, id. 64, di Cortanze (Asti), prof. di lingua latina; Beudet Giovanni, id. 28, di Macon (Francia); Tribaudino Felice, id. 60, di Torino, sarto, Matteis Giuseppe, id. 16, di Torino; Capra Maddalena, id. 26, di Lessolo (Ivrea), cucitrice; Bassino Giovanni, id. 20, di Torino, indoratore; Chiara Domenico, id. 29, di Mondovì; più, 9 da 1 giorno ad anni 6.

NOTIZIE POLITICHE

Corre voce che il marchese di Torrearsa abbia accettato il portafoglio degli affari esteri.

La Commissione eletta dagli uffici della Camera dei deputati per l'esame del progetto di legge intorno all'esercizio provvisorio del bilancio pel secondo trimestre del corrente anno è la seguente:

Ufficio 1° Andreucci; 2° Peruzzi; 3° Chiapusso; 4° Galeotti; 5° Cantelli; 6° Leopardi; 7° Monticelli; 8° Grandi; 9° D. Blasiis.

E gli oratori iscritti sono i seguenti:

Contro la legge

Massari, Toscanelli, Broglio.

In favore

Audinot, Bonghi, Caracciolo, Michelini, Bottero, Lafarina.

In merito

De Blasiis, Cadolini, Petrucelli, Crispi, Ferrari, Lazzaro, Panattoni e D'Ondes.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 20 *marzo*.

La crise ministeriale da tanto tempo annunciata avrà luogo uno di questi giorni. Una modificazione del gabinetto è imminente. Si assicura che il sig. di Persigny ed il conte Walewski usciranno dal ministero.

Si trattò di chiamare al ministero dell'interno il sig. Frémy, ora governatore del *Crédit foncier* e si disse perfino che un dispaccio telegrafico gli avesse annunciato la sua nomina. Ma sembra che quella notizia non fosse esatta, giacchè oggi si parla del sig. Baroche o del sig. Enrico Chevreau prefetto della Loira inferiore. La demissione del sig. di Persigny è cosa positiva.

A ricompensarlo, l'Imperatore lo chiamerà col titolo di cancelliere alla presidenza del consiglio privato, che sarà completamente riordinato. Quanto al conte Walewski, egli sarà mandato a Londra in luogo del conte di Flahaulh, del quale il governo non è molto contento.

I ministri senza portafogli nella difesa fatta davanti il corpo legislativo del trattato di commercio coll'Inghilterra, sono stati più fortunati di quello che nella difesa della politica del governo rispetto alla questione italiana. Tuttavia si crede che la soluzione della quistione romana sia prossima e che il sig. Rattazzi abbia in questo ad essere più fortunato del suo predecessore. Presto vi dovrò intrattenere su questo importante argomento.

Qui si spera che il commendatore Rattazzi saprà mostrare energia nell'interna amministrazione e la necessaria arrendevolezza verso i governi stranieri; arrendevolezza che senza compromettere la dignità e l'indipendenza dell'Italia, sappia, concedendo a tempo in quanto alle forme, salvare la sostanza. Il fatto solo che tale è il giudizio dell'opinione pubblica tra noi costituisce un elemento di forza per il vostro ministero, che non può essere senza vantaggio per il paese.

Del resto le cose vostre assumono una miglior piega non soltanto in quanto a Roma, ma eziandio nel nord dell'Europa. La Russia manifesta disposizioni sempre più favorevoli a vostro riguardo e potrebbe darsi che la Prussia avesse a subir lo smacco di vedersi precedere nel riconoscimento dal governo di Pietroburgo. Se ciò avvenisse il re di Prussia sarebbe per sempre rovinato nell'opinione pubblica della Germania.

I signori Frémy e Bixio si sono recati a Torino a trattarvi col commendatore Rattazzi e col conte Pepoli, intorno all'istituzione di una società di credito fondiario. Le basi e lo statuto di quella società sarebbero eguali a quelle della società di credito fondiario della Francia, istituzione che ha reso importanti servigi al nostro paese.

Il governo italiano accetta le proposte fattegli dai signori Frémy e Bixio, salva l'approvazione del parlamento.

La prima emissione di titoli sarà per la somma di trenta milioni di franchi e quella somma venne già coperta interamente dalle sottoscrizioni dei signori Pereire, Fould, Galliera, Bixio, Frémy, Stern, Talabot, Banés e Mallet. Tuttavia questi banchieri consentono a lasciare un terzo della somma a disposizione dei banchieri italiani che volessero prender parte alla società.

Abbiamo ricevuto da Torino due notizie gradite. La prima è la nomina del sig. Artom a primo segretario della legazione italiana a Parigi. Quel giovane diplomatico, nel suo viaggio a Parigi, ha saputo tanto bene conciliarsi la stima di tutti gli uomini politici coi quali si trovò in relazione, che sono sicuro che egli sarà benissimo accolto. Il sig. Nigra è il primo di tutti a rallegrarsi della venuta del giovane diplomatico che fu suo collaboratore in tempi ben difficili.

La seconda notizia si riferisce alla risoluzione attribuita al sig. Rattazzi, di compiere la fusione dell'esercito meridionale nell'esercito regolare. Quest'atto, a considerarlo soltanto dal lato politico, è degno di lode.

Voi sapete che l'assemblea dei nobili del governo di Twer ha domandato allo czar la convocazione di una assemblea nazionale che dovrebbe abolire tutti i privilegi e proclamare l'eguaglianza di tutti i russi in faccia alla legge ed in materia d'imposte. Il governo russo rispose a quella domanda collo spedire a Twer l'aiutante di campo generale Annenkoff accompagnato da due procuratori imperiali e da alcuni colonnelli di gendarmeria. Prima cura del generale si fu quella di far imprigionare i 112 nobili che avevano firmato l'indirizzo e di mandare 13 di essi nella fortezza di Petropawlowsk a Pietroburgo. Questi signori avevano letto pubblicamente ai contadini di tutti i distretti del governo di Twer l'indirizzo spedito all'imperatore. E lo avevano fatto a smentire la voce fatta correre dal governo russo che l'indirizzo era avverso agli interessi del popolo.

Il sig. di Nesselrode, antico cancelliere dell'impero e suocero del sig. di Seebach inviato del re di Sassonia a Parigi, si trova in pericolo di vita. Il sig. di Seebach parte questa sera colla moglie alla volta di Pietroburgo ad assistere l'illustre malato.

Anche il sig. Bixio parte questa sera per Mosca per visitarvi una sua figlia che ha per marito uno dei primari negozianti di quella città, il sig. Depres console del Belgio e d'Italia a Mosca.

La *Gazzetta di Vienna* ha il seguente dispaccio da Vienna, 20 corrente:

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il rapporto della commissione nel debito, dal quale risulta, che alla fine d'aprile 1861, l'intero debito era di 2,888 milioni e 1/2, il che dà un aumento del debito nell'ultimo semestre di 47 milioni. Il generale Walmoden morì la notte scorsa.

Scrivono da Parigi, 18 marzo, all'*Indépendance Belge*:

I fogli spagnuoli di questi ultimi giorni ci hanno recata una strana notizia, della quale è quasi superfluo rilevare l'inesattezza. Essi dicono che il primogenito del vostro re, S. A. R. il duca di Brabante si è recato in Ispagna, collo scopo di chiedere per suo fratello, il conte di Fiandra, la mano della figlia primogenita del duca di Montpensier. Non si è mai trattato di questo matrimonio, e voi sapete benissimo che il vostro giovine principe non ha intrapreso il suo viaggio che per motivi di salute.

Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays* del 21:

I dispacci particolari di Costantinopoli sono di accordo colle corrispondenze nel far notare un notevole miglioramento nella situazione finanziaria della Turchia.

Si assicura che l'imprestito conchiuso con una casa bancaria di Londra è di già, prima dell'emissione, in gran parte realizzato.

Le notizie di Siria sono soddisfacenti. Il nuovo governatore Caboul efendi vi è stato accolto con soddisfazione. Il governatore di Damasco, Mehemet bascià, è giunto anch'egli al suo posto.

Le notizie dell'Erzegovina non sono cattive. Il serdar Ekrem è padrone di tutte le posizioni e l'insurrezione potrà difficilmente estendersi. La squadra ottomana ha incominciato la sua crociera lungo le coste dell'Albania.

L'insurrezione greca ha inspirato, durante qualche giorno, delle inquietudini al governo turco. Ma secondo le più recenti informazioni, pare che le truppe del re Ottone siano rimaste vincitrici e che l'insurrezione sarà, tra breve, interamente soffocata.

La *Patrie* del 21 così smentisce la notizia recataci dal telegrafo di un accordo tra i messicani e gli alleati:

I giornali americani annunziano che un progetto di componimento è stato discusso ed approvato, il 21 febbraio ultimo, tra i generali delle truppe alleate e l'inviato straordinario del presidente Juarez.

Noi crediamo di sapere che questa notizia è inesatta, e che nulla verrà deciso prima dell'arrivo del generale di Lorencez, il quale, dicesi, ha istruzioni formali e conformi al programma tracciato dal governo francese.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Milano, 22 *marzo*.

Garibaldi giunto alle ore 11 pom., malgrado il tempo piovoso e l'ora tarda, era salutato e festeggiato da immensa folla; gran numero di carrozze aspettavanlo alla stazione.

Grida entusiastiche l'accompagnavano sino all'albergo de la Ville.

Costantinopoli, 20 *marzo*.

È inesatto che sieno scoppiati torbidi a Larissa, Arta e Prevesa.

Vienna, 22 *marzo*.

Il principe Windischgrätz è morto la scorsa notte.

Milano, 22 *marzo*.

Oggi alle ore due nei giardini pubblici seguiva la distribuzione delle onorificenze ai militari dell'armata meridionale. Straordinaria fu l'affluenza di popolo. La guardia nazionale formava un quadrato nei giardini. Garibaldi vi giungeva accompagnato dal senatore Piezza, dai generali Bixio e Medici in carrozza scoperta e venne ricevuto dal sindaco. L'entusiasmo generale è indescrivibile. Il sindaco fece un discorso di circostanza, disse calde e generose parole, alle quali rispose Garibaldi lodando Milano, la città delle cinque gloriose giornate, esternando la speranza di poter sempre contare su essa nella lotta avvenire. Seguì quindi la distribuzione delle onorificenze. Questa sera illuminazione e fuochi artificiali a porta Vittoria in commemorazione della cacciata degli austriaci nel 1848. Sperasi che v'interverrà Garibaldi. La città è imbandierata, tutte le botteghe chiuse. Bande musicali percorrono le vie.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

22 *marzo* 1862

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0	Matt.	67 85	— —
Consol. 4/5 pag.	Matt.	— —	67 60 30 apr.
FONDI PRIVATI			
Ferr. di Pinerolo	Matt.	260 50	— —

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE.